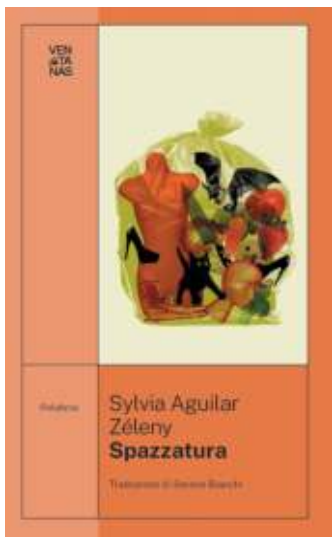


SUDAMERICA SUDAMERICA

La grazia della discarica



Sylvia Aguilar Zéleny,
"Spazzatura"
Ventanas
(trad. di Serena Bianchi)
pp. 254, € 18

ELENA LOEWENTHAL

La società dei consumi è un paradosso. Soprattutto nel nome che le abbiamo dato. Perché la verità è che la nostra è una società in cui le cose non si consumano mai del tutto: si buttano prima che siano consumate. E lo specchio di questo consumismo che non consuma però butta è la spazzatura. Il mondo, quello si fa per dire evoluto, si specchia nelle discariche, nelle isole di plastica sperdute in mezzo all'oceano, nel frastuono del camion che la mattina rivolta i bidoni del vetro, dell'umido, di quell'indifferenziato in cui ci sta l'universo intero. Produciamo spazzatura, ignoriamo la spazzatura che generiamo, non siamo proprio capaci di guardarla perché racconta immancabilmente una storia sgradevole, che puzza non soltanto di marcio o rancido ma anche del nostro modo di strapazzare il mondo.

Sylvia Aguilar Zéleny, scrittrice e traduttrice messicana classe 1973, ha trovato il coraggio e la fantasia di raccontarla, la spazzatura, in un romanzo che si intitola proprio così, senza neanche l'articolo determinativo o partitivo, e che esce oggi in italiano per l'editore Ventanas nella traduzione di Serena Bianchi. *Spazzatura* è la storia di tre donne, chi più giovane chi meno, ma in realtà è la storia di tante donne e qualche uomo, tutto intorno ad Alicia, Gris e Reyna. Alicia sta al centro di tutto anche se è quella che parla meno – meno di Gris che fa la ricercatrice e lavora a un progetto di studio sulla vita nelle discariche, meno di Reyna che batte, una volta era un uomo ma ora non lo è più, gestisce una comunità (no, non è un bordello, o meglio lo è anche ma non solo) e ha tanto bisogno di dare affetto.

Alicia non conosce altro mondo se non il degrado, di prima della discarica e anche di dopo. Le piace leggere e in fondo le piacerebbe tanto andare a scuola. Ma è troppo tardi. La vita di queste tre donne e del mondo che sta intorno a loro è come un sistema di pianeti piccoli e grandi che ruota tutto intorno a un sole: la discarica. Quella dove Alicia si rifugia, governa, conosce e poi abbandona in fuga. Quello che Gris cerca di affrontare anche se forse è troppo pieno di spettri per lei, e quegli spettri finiscono per entrare nella casa in cui vive con una zia il cui cervello si sta sfarinando. Quello che Reyna prova a immaginare e che nasconde alcuni suoi segreti. Il romanzo si snoda di voce in voce che cambia ad ogni passaggio di capitolo. L'autrice riesce con maestria a tessere pian piano i legami fra queste donne e disegnare con tratto tanto prudente quanto nitido il mondo di queste storie, quel territorio di tutti e di nessuno che è la discarica. Sono tre donne, e altra umanità, che viene da realtà tanto diverse fra loro, che vive in ambienti lontani universi l'uno dagli altri: la discarica, la buona borghesia cui appartiene Gris, il bassifondo tutto sommato imborghesito del bordello. Al cuore di tutto, forse, c'è proprio la zia di Gris con il suo cervello che va in pappa di giorno in giorno. La zia che forse è stata e forse è ancora madre, la zia che è l'albero da cui la mela cade non troppo lontano, la zia con i suoi segreti e con i suoi racconti scombinati. *Spazzatura* è un romanzo lucido e a suo modo leggero nella migliore accezione che si può dare a questo aggettivo. Leggero perché si legge con gusto e curiosità, leggero perché sorvola la discarica e il suo lezzo con tanta grazia quanta ironia, con compassione e sarcasmo. Leggero e profondo perché ci mette di fronte agli occhi tutta la dissipazione di cui l'umanità è capace, di cose, storie, vite, gioie e dolori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

